

Il libro del Mese.

Non chiedetemi chi sono. Un profilo di Michel Foucault

di Pierre Bourdieu

*"Plus d'un, comme moi sans doute, écrivent pour n'avoir plus de visage. Ne me demandez pas qui je suis et ne me dites pas de noter le même: c'est une morale d'état civil; elle régit nos papiers".**

Michel Foucault, *L'archéologie du savoir*.

La vicinanza oggettiva non predispone a percepire e a valutare oggettivamente: non sono affatto sicuro che, in fatto di conoscenza, esista un privilegio del compatriota, del contemporaneo, del condiscipolo e del collega. Francese, allievo dell'*Ecole Normale* alla metà degli anni '40, Michel Foucault deve a queste radici storiche le sue referenze, i suoi punti di partenza e di rottura, i suoi luoghi di riferimento, i suoi fari e le sue fobie, in breve tutto ciò che contribuisce a costituire un progetto intellettuale. Con uno scarto temporale minimo, ho con lui in comune tutte queste proprietà determinanti e molte altre, che ne sono la conseguenza, in particolare per quanto riguarda la visione del mondo intellettuale. Non a caso eravamo così spesso nello stesso campo, vale a dire alleati nei confronti dei medesimi avversari e confusi talvolta dagli stessi nemici. Il mio tentativo di contribuire a una giusta comprensione di Michel Foucault e della sua opera, di tracciare una storia intellettuale dell'universo nel quale, e contro il quale, si è formato il suo pensiero, è anch'esso esposto al pericolo dell'assimilazione o della dissomiglianza fittizie. Entrambe, dato che si tratta di un pensatore celebre, offrono profitti simbolici importanti.

L'intenzione però si giustifica, io credo, perché si tratta d'un intellettuale come Michel Foucault che non ha mai smesso di lavorare per rompere con il compiacimento narcisistico dell'intellettuale profeta e per cercare di conoscersi non nel singolare ma nel generico, nell'impensato del "pensatore". Durante una delle nostre ultime conversazioni avevamo lungamente rievocato alcune svolte decisive del nostro itinerario intellettuale. In quell'occasione, avevamo progettato — con uno dei nostri amici comuni, Didier Eribon — di evocare, attraverso dei dialoghi, il substrato inseparabilmente sociale ed intellettuale d'un progetto intellettuale: incontri decisivi, letture determinanti, originari rifiuti e figure esemplari. Volevamo farlo nella maniera più sincera, più obiettiva possibile. Tante cose del tutto intime, spesso dissimulate con cura persino agli amici più vicini, che ci sembrava giusto dire, rendere pubbliche come contributo all'opera di chiarificazione del lavoro intellettuale, malgrado la nostra comune ripugnanza per ogni forma di confessione personale.

Non pretendo di rivelare una mia intuizione intorno a quella che potrebbe essere la "intuizione centrale" dell'opera di Foucault, secondo uno di quei tentativi d'appropriazione di cui sono oggetto tutte le opere grandi. Vorrei piuttosto ricordare quella sorta di viscerale anti-conformismo, di ostinata impazienza nei confronti di ogni categorizzazione e classificazione che definiva

* *"Più d'uno, come me senza dubbio, scrive per non avere più un volto. Non chiedetemi chi sono e non ditemi di annotare la stessa cosa: è una morale da stato civile, che regge le nostre carte".*

Michel Foucault e così contribuire a proteggerlo dalla riduzione a una qualsiasi delle sue proprietà classificatorie. Storico della conoscenza, storico della scienza, storico delle scienze sociali, *social scientist*, filosofo, storico della filosofia, filosofo della storia, filosofo della storia delle scienze: di queste etichette, restritti-

Foucault è marxista o antimarxista, è veramente un filosofo?

Si potrebbe incominciare dal rapporto con Marx e dimostrare come il suo tentativo di porre in termini materialistici il problema della conoscenza — è questa una delle possibili definizioni parziali del progetto di Foucault — non si lasci ridurre

dirsi marxista per marxisteggiare senza dirlo, è ancora marxista questo marxismo che non si palesa? Stesso atteggiamento nei confronti dei filosofi. Foucault associava alla scoperta vera di Nietzsche la determinazione del proprio progetto eppure ha affermato che l'unico modo di rendere omaggio a pensieri analoghi a quello

intellettuale ci sono persone cui è più facile dirsi di sinistra, quando la sinistra è al potere. Per Michel Foucault, e per alcuni altri, è più difficile se non impossibile: con grande scandalo degli opportunisti, che denunciavano "il silenzio degli intellettuali".

Ma conviene seguire nel corso stesso dell'opera il dialogo con Marx — e, in secondo luogo, con i marxisti — dialogo sempre presente nelle opere che trattano di scienza sociale. Nella *Storia della follia nell'età classica* e in *Nascita della clinica* Foucault connette in maniera esplicita l'internamento dei folli negli asili e dei poveri negli ospedali ad una teoria dei rapporti di produzione e ad un'economia politica della povertà. I folli esigono un trattamento speciale perché sono i membri più radicalmente improduttivi della popolazione. Non diversamente, agli inizi dell'età liberale, ospedale e clinica sono nati dal valore d'uso posseduto dai corpi dei poveri: "Ecco dunque i termini del contratto che stringono ricchezza e povertà nell'organizzazione dell'esperienza clinica. L'ospedale trova, in un regime di libertà economica, la possibilità di interessare il ricco; la clinica costituisce il progressivo versamento dell'altra parte contraente, essa è, da parte del povero, l'interesse pagato per la capitalizzazione ospedaliera consentita dal ricco".

Qui il preziosismo dello stile comporta un'eufemizzazione che non riesce a mascherare una forma d'economicismo abbastanza brutale. L'ospedale è il luogo d'uno scambio ineguale: l'acquistarsi della sofferenza in cambio dello sguardo clinico sul corpo offerto in spettacolo. In *Sorvegliare e punire* Foucault si appella esplicitamente all'analisi marxista del capitale costante e del capitale variabile per spiegare la prigione moderna come strumento di potere disciplinare e connette l'accumulazione degli uomini a quella del capitale. Nella *Storia della sessualità*, rapporta la disciplina e la regolamentazione della sessualità alle esigenze produttive e scorge nel potere esercitato sui corpi una tra le condizioni favorevoli allo sviluppo economico e all'accumulazione capitalistica. Si potrebbero così moltiplicare i testi che possiedono consonanze fortemente marxiste sia nella maniera di pensare sia nel linguaggio.

Il politico allo stato puro emerge con il concetto di "potere-sapere" e potrebbe apparire una radicale rottura con la teoria marxista della dominazione e con l'economicismo, che della proprietà dei mezzi di produzione fa l'esclusivo (o il principale) principio della produzione: "il potere viene dal basso". Esso non è più situato in un luogo centrale, lo si scopre dappertutto, dovunque si trovi, nelle famiglie, nei piccoli gruppi, nei discorsi, nelle istituzioni. Questa scoperta — Michel Foucault stesso non l'avrebbe negato — non manca dall'aver qualche rapporto con quella specie di sperimentazione sociale che il movimento del maggio 1968 ha rappresentato: la disciplina morale dell'internamento aveva punti di contatto maggiori, di quanto la *Storia della follia* non dica, con i codici disciplinari e con il discorso. Ma in effetti, e prima di *Sorvegliare e punire* anzi, senza dubbio, fin dall'inizio, Foucault aveva rotto con la teoria architettoni-

Leggere Foucault

Per una ricostruzione complessiva dei percorsi teorici di Foucault e per una lettura mirata dei suoi scritti, vale la pena raccogliere alcuni soprattutto i più noti, per gruppi tematici.

1) Epistemologia storica. Storia della follia nell'età classica, Rizzoli, Milano 1976. In quest'opera Foucault analizza il passaggio dalla follia alla psichiatria, e la messa fuori campo definitiva della voce della follia a vantaggio di un sapere della follia. Ma la follia messa a tacere dal sapere preme e ritorna: il luogo bianco e l'assenza di senso insidiano costantemente l'andatura ordinata dei discorsi. In questo saggio, che per molti versi resta lo scritto paradigmatico ed il modello insuperato delle ricerche foucaultiane, sono contenuti in nuce i motivi teorici delle indagini successive. Uno dei temi dominanti delle ricerche foucaultiane è relativo alla genesi dei saperi e più propriamente all'esplicazione dei nessi che presiedono alla costituzione dei corpi disciplinari: si tratta, in sostanza, di chiarire la connessione tra le condizioni generative di un sapere e l'esposizione formale del modello, in una parola, della sua dommatica. Quest'esigenza teorica è soddisfatta da saggi quali, La nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane, Einaudi, Torino 1969; Le parole e le cose, Rizzoli, Milano 1967. Su un piano più astratto e metodologico questa problematica è esposta ne *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1975.

2) Analitica del potere. *I corpi disciplinari corrispondono a pratiche di disciplinamento e a rapporti di forza e di dominio. Di ciò si dà conto in Sorvegliare e punire, Nascita della prigione, Einaudi, Torino 1976. L'analitica del potere non tende ad accertare relazioni semplici, nella forma causa-effetto o struttura-sovrastuttura secondo la vulgata corrente, ma relazioni di corrispondenza, contiguità, implicazione indiretta, che tengono ferma l'indipendenza, come anche il polimorfismo delle funzioni e l'autonomia degli ambiti (una causa può essere insieme effetto e viceversa).*

3) Analitica del sé e processi di soggettivazione. La storia della sessualità: il primo volume della storia, La volontà di sapere, Feltrinelli, Milano 1978 si situa ancora all'interno dell'analitica del potere, il secondo ed il terzo volume studiano invece la costituzione del sé e la personalità etica. Cfr. L'uso dei piaceri, Feltrinelli, Milano 1948; Le souci de soi, Gallimard Paris 1948, di prossima pubblicazione anche in italiano. Vale la pena, infine, segnalare il testo La lotta della castità in I comportamenti sessuali, Einaudi, Torino 1983. Si aggiungano inoltre gli Scritti letterari, Feltrinelli, Milano 1971 appena ristampati dallo stesso editore. Lasciamo alla curiosità del lettore il compito di completare la bibliografia, tenendo conto dei molteplici interventi, conferenze ed articoli di racconti sparsi su varie ed eterogenee riviste.

(s.n.)

ve in modo abusivo, nessuna potrebbe definirlo. Ricordare il suo rapporto con il marxismo o con la tradizione francese di epistemologia (Bachelard, Canguilhem), di storia della filosofia o delle scienze (Guéroult, Vuillemin), di antropologia o di storia strutturale (Lévi-Strauss, Dumézil), o ancora i suoi rapporti con Nietzsche, con Artaud o con Bataille, non significa ridurlo alle "fonti" o ad alcuni influssi. Significa piuttosto offrire uno strumento per cogliere le distanze, attraverso le quali Foucault si è costruito. Non vuol dire incasellarlo nella prigione classificatoria in cui si vorrebbe rinchiederlo ma, al contrario, consentirgli di uscirne, come ha sempre fatto e farebbe ancora, se fosse ancora qua. Significa difendere chi ha lavorato con estrema energia e fino all'ultimo istante per esplorare i limiti intellettuali e sociali del proprio pensiero, per prendere le distanze da sé, dal proprio pensiero e dalla sua immagine sociale, contro i classificatori e i burocrati del pensiero —

all'alternativa tra marxismo e antimarxismo. Non si tratta né dell'uno né dell'altro né di tutti e due insieme. Gli capitava di citare Marx, di prenderne a prestito delle frasi o dei concetti. Ma quando questo accadeva, non era secondo il modo che s'impone allorché si vuole essere considerati marxisti. Non era nella linea celebrata dai giornali e dalle riviste marxiste, non come qualcuno che tributava riverenza a Marx. Nella logica della devozione, le citazioni e i riferimenti più decisivi sono i più gratuiti, quelli che servono, visibilmente, a rendere evidente la fede, a professarla e a proclamarla.

All'oblazione teorica Foucault preferisce l'omaggio discreto, se non addirittura segreto, che implica l'utilizzazione e l'operatività. I credenti sono sconcertati, perfino inquieti di questo lato criptico, della distanza nei confronti del culto consueto, che gli althusseriani hanno legittimato intellettualmente, del suo ridurre Marx ad un autore come gli altri: si vergognerebbe di Marx, di

nietzschiano consiste nell'utilizzarli, nel farne un uso qualsiasi, anche deformante. Anche a costo di scandalizzare i commentatori.

Questo rapporto liberato nei riguardi delle identità classificatorie non è poi così facile. Basta pensare a Sartre, che consacrava il marxismo come "filosofia insuperabile del nostro tempo". Ne derivano profitti intellettuali che sono associati a perdite ed a costi sociali (e anche viceversa: si pensi a tutti quelli che vivono o hanno vissuto di rendita assicurata agli eredi legittimi dell'autorità simbolica del momento, Marx senza dubbio ma, nei limiti dell'università, anche Kant, Heidegger o maestri minori). Può sembrare un rischioso salto di palo in frasca, ma vorrei qui evocare il rapporto con la politica, che rappresenta una dimensione altrettanto profonda, e l'orrore nei confronti di ogni forma di quel fariseismo politico che consente di garantirsi, spesso a buon mercato, i profitti inerenti alla difesa delle buone cause. Anche tra gli